



Nicola Campisi (a sinistra nella foto) rapito ad Ardore, a circa 100 km da Reggio Calabria

Battuta sull'Aspromonte In Calabria 500 agenti alla ricerca dell'avvocato rapito nel Reggino

ARDORE (Rc). Il telefono di casa Campisi è rimasto ostinatamente muto da martedì sera quando l'avvocato Nicola è stato rapito da un commando dell'Anonima sequestrata. Nicola Campisi, prima vittima delle bande dei sequestratori nel 1989, ha 69 anni ed è reduce da due infarti ed un'ischemia cerebrale. I familiari hanno fatto un appello perché i rapitori gli procurino i farmaci che gli sono necessari e senza dei quali potrebbe morire.

Con le prime luci di mercoledì è scattata un'imponente caccia contro il commando dei rapitori. Più di 500 uomini tra carabinieri e poliziotti con cani, elicotteri, le speciali squadriglie entaiequattro, blocchi lungo tutte le strade che portano verso l'Aspromonte. La montagna è stata attaccata da due diversi punti con una manovra convergente verso la zona di Platì, Careri, Cirella, San Luca e il quadrilatero che sembra essere diventato il santuario dell'Anonima seque-

**Omegna, caccia ai rapitori
Il padre di Alessandra:
«Siamo pronti a trattare
faremo tutto il possibile»**

**Dubbi degli inquirenti:
la telefonata dei banditi
è arrivata troppo presto
Non è lo stile dell'Anonima**

Sembra opera di dilettanti il sequestro Alessi

«Siamo pronti a fare tutto il possibile perché Alessandra torni tra noi al più presto». Alberto Alessi, re dei casalinghi in acciaio e padre della ragazza scomparsa martedì in provincia di Novara, ha mandato attraverso la stampa un messaggio ai rapitori. E ha aggiunto: «Non datele farmaci, soffre di allergia». Senza esito le battute di polizia e carabinieri in Piemonte e in Lombardia.

DAL NOSTRO INVIATO
LUCA FAZZO

OMEGNA. La città si è svegliata con nelle orecchie il ronzio degli elicotteri bianchi e blu dei carabinieri. Su tutte le strade principali dell'Alto Novarese, del Piemonte e di parte della Lombardia innumerevoli posti di blocco cercano di rendere difficili i movimenti per i rapitori di Alessandra Alessi, diciassettenne figlia del re delle pentole, sparita nel nulla, attorno alle diresse di martedì pomeriggio. Nonostante il vastissimo dispiegamento di forze, fino alla serata di ieri nessuna traccia era arrivata a gettare luce sulla scomparsa della studentessa. Negativo anche l'esito delle decine di perquisizioni effettuate in provincia di Novara nelle abitazioni di pregiudicati.

E ieri pomeriggio Alessandro Alessi, il quarantaduenne padre della ragazza scomparsa, ha trovato la forza per incontrare i cronisti davanti all'ingresso della villa di famiglia: «La telefonata ci è arrivata alle 18.30 di ieri: «Alessandra è con noi, non preoccupatevi. Ci riporteremo vivi». In un primo momento abbiamo

è soprattutto questa seconda telefonata a fare sorgere qualche dubbio: i professionisti dell'Anonima sequestrati di solito fanno passare parecchio tempo prima di farsi vivi con le famiglie. Oltretutto la telefonata ha messo in allarme le forze dell'ordine, facendo scattare immediatamente i posti di blocco e rischiando di creare seri problemi alla banda per il trasferimento dell'ostaggio.

Se si tratta di un rapimento a scopo d'estorsione, dunque, l'impressione è di essere di fronte ad un'impresa condotta al di fuori degli schemi tradizionali dell'Anonima. In tutto l'Alto Novarese, inoltre, l'Anonima non aveva mai operato. Un sequestro realizzato da una banda di dilettanti? È questa una delle ipotesi su cui stanno lavorando gli investigatori. Alessandra Alessi, d'altronde, non era un obiettivo difficile: nonostante appartenesse ad una delle famiglie più facoltose della zona, è probabilmente alla più in vista in assoluto) Alessandra non godeva di alcuna protezione, né aveva preso particolari precauzioni per i propri spostamenti. Lo stesso vale per gli altri componenti della famiglia.

Gli Alessi sono i titolari della azienda omonima, una tra le massime produttrici italiane di pentole e casalinghi in acciaio inossidabile. Una produzione «torica» in questa parte settentrionale della provincia di Novara, colpita pesantemente negli ultimi anni dalla



Alessandra Alessi, la ragazza rapita alla periferia di Novara

concorrenza dei paesi orientali, ma gli Alessi hanno fatto la scelta vincente di puntare tutto sulla qualità del prodotto, investendo nella ricerca del design e facendo del loro marchio un marchio noto ai massimi livelli internazionali. Oggi gli Alessi hanno duecentosettanta dipendenti e quasi altrettanti nell'indotto, una posizione economica solidissima, tale da non creare problemi per il pagamento di un riscatto anche ingente: ieri il padre di Alessandra ha mandato un messaggio preciso ai rapitori dicendo: «Siamo pronti a fare tutto il possibile perché Alessandra torni presto tra noi». E subito dopo ha aggiunto una supplica: «Non datele nessun tipo di farmaco, mia figlia soffre di una grave forma di allergia».

Naufragio, ancora mistero La nave della Tirrenia era passata tra i fuochi delle manovre militari

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. La soluzione del giallo del «Sardigna» sta probabilmente in un'ordinanza di sgombero, firmata dal comandante della regione militare della Sardegna, geniale Giorgio M'Alorgio, che riguarda un lungo tratto di costa, davanti al poligono di Capo San Lorenzo «viva la necessità di svolgere esercitazioni di tiro, con lancio di razzi e missili nei giorni 1, 2, 3, 6, 7, 8, 9, 10... febbraio, dalle ore 8 alle ore 18». La nave-mercantile della Tirrenia, diretta da Cagliari a Genova, è passata davanti al poligono martedì 7 alle ore 15, in un orario dunque interdetto alla navigazione: è questo il motivo per cui il comandante è stato costretto ad accostare oltre misura? L'interrogativo resta per ora senza risposta. «Abbiamo affidato il caso ad una apposita commissione di inchiesta», si limitano a dire alla Tirrenia. E al poligono di Paddasdefogu (di cui la base di Capo San Lorenzo costituisce il «braccio a mare») si preoccupano solo di escludere qualsiasi nesso di retro tra le esercitazioni e il naufragio.

L'unico che può avallare l'una o l'altra versione è il comandante della nave, Angelo Gianolo, 52 anni, di Sestri Levante. Superati i primi momenti di pericolo, è ritornato sulla nave, assieme ad altri 7 dei 29 membri dell'equipaggio e a due dirigenti della Tirrenia, giunti appostamente da Napoli, per coordinare gli interventi di recupero. «Anche noi», dicono comunque alla Tirrenia, «non può assolutamente parlare». Essendo in corso infatti un'inchiesta della capitaneria di porto è tenuto a rispettare il segreto. Intanto però emergono altri elementi inquietanti sulla sicurezza della navigazione in zona. Per esempio il fatto che sono operanti degli accordi tra i militari e le società di navigazione per evitare che le navi di linea subiscano penalizzazioni nel

transito ad est delle coste sarde, «in altre parole», dice Salvatore Sarina, rappresentante della Regione nel comitato paritetico per le servizi militari «si può navigare, con i dovuti accorgimenti, anche in zona di esercitazioni. E allora, naturalmente, bisogna stare attenti al più piccolo errore...».

Le conseguenze del naufragio, comunque, non saranno così gravi, come si era temuto in un primo momento. Nell'urto improvviso, il «Sardigna» ha perso solo una piccola quantità di nafta, mentre il suo carico più pericoloso — un camion contenente soda caustica — è al sicuro nella parte alta della nave. «Se dovessero presentarsi la necessità di intervenire», interverremo con un pontone. Per ora però non c'è assolutamente alcun problema, considerate le ottime condizioni del mare. La nostra nave antinquinamento, l'«Acquachiaro», intervenuta subito dopo l'incidente, non è mai dovuta entrare in azione.

La nave è sempre adagiata sulla secca, a poco più di un miglio dalla costa e continua a imbarcare acqua dall'acquario, aperti dalla parte verso la prua a dritta. Un gruppo di sommozzatori provvedono alle prime riparazioni, poi con ogni probabilità i rimorchiatore della compagnia di navigazione cercheranno di trasportare lentamente la nave verso il porto di Cagliari. La direzione «Tirrenia» di Napoli ha accarezzato l'idea di volendo diluire da qualche giornale, secondo la quale il cargo avrebbe trent'anni di età: «La nostra nave è stata varata nel 1976 ed è perfettamente funzionante. L'equipaggio è stato sottolimitato — è dovuto probabilmente alla confusione con un mercantile con lo stesso nome. La verità è stata dunque ristabilita, ma sono ben altri i misteri di questo naufragio che attendono ancora una risposta».

La Regione Calabria chiede il rinvio di un anno delle operazioni

«No alla base militare degli F16» 10mila in piazza bloccano l'esproprio

Un anno di rinvio di tutti gli atti necessari alla costruzione della base militare che dovrebbe ospitare gli F-16, ed intanto si tratti a livello internazionale. È la richiesta della Calabria: dal Consiglio regionale ai Comuni di Crotona ed Isola Capo Rizzuto, ieri l'ha rilanciata una manifestazione che per ora ha impedito gli espropri dei terreni su cui dovrebbe essere costruita la base.

ALDO VARANO

ISOLA CAPO RIZZUTO. Alle sette e trenta piazza Umberto è già piena di gente. «È la stessa piazza», spiega Pasquale Poerio, una specie di vecchio pasticcione del movimento contadino del Crotonese — da cui partivano quarant'anni fa per andare ad occupare le terre incolte. Melissa è qui vicino. Era tutto pieno ed ora che abbiamo trasformato le pietre in giardini vogliono riprendersele per la base Nato degli F16. Ma questa volta in piazza non ci sono soltanto i giovani del movimento pacifista,

spettava nessuno. Forse per questo i componenti della commissione, che erano regolarmente arrivati a Crotona la sera di martedì, non si sono fatti vedere.

Eppure, la lettera inviata nelle scorse settimane dal commando della Terza regione aerea, che aveva per oggetto l'esproprio immobiliare per realizzazione base aerea era stata precisa: «Le relative operazioni sono fissate in loco per il giorno 8 febbraio alle ore 8.30». Prezzo dei terreni: 9 milioni e mezzo ad ettaro.

Il corteo (5000 per la polizia; più del doppio secondo il «Comitato per il no») ha percorso i quattro chilometri da Isola fino alle terre occupate simbolicamente tutte le case ed i terreni che dovrebbero essere espropriati. Lo apriva un grande striscione: «La terra non è in vendita». La zona è quella, dirà nel suo intervento l'assessore regionale Mario Olivero, «divestita da processi di trasformazione, a cominciare dagli interventi irrigui che hanno assorbito immense risorse umane e finanziarie».

Ma la tensione che era possibile cogliere ieri mattina non si spiega soltanto con la voglia di non mandare all'aria il sacrificio di intere generazioni di contadini, un sacrificio che è parte costitutiva dell'identità e della memoria storica di questi paesi. Nessuno riesce a capire il perché di tanta folla nell'avviare i lavori per la base, nonostante la situazione nuova che potrebbe sfociare nella non installazione degli F16. Il questo è stato riproposto ieri mattina da tutti gli oratori (i senatori Pollice e Mesoraca), e dal vicepresidente della Regione, il comunista Franco Foliano, presente per testimoniare che la giunta intende difendere la mozione sottoscritta e votata dall'intero Consiglio regionale con la richiesta di moratoria e sospensione dei lavori per la base militare. Sulla stessa posizione di rinvio, la sera precedente si era schierato il Consi-

glio comunale di Crotona e perfino l'amministrazione di Isola Capo Rizzuto che in passato si era schierata a favore della base. Il fatto che 85 dei 130 contadini che hanno ricevuto l'avviso di esproprio abbiano annunciato opposizione ha costretto tutti a fare i conti con la volontà delle popolazioni. Anche don Edoardo, parroco del paese, in passato «disponibile», ha voluto parlare alla manifestazione, subito dopo Francesco Forgiere, presidente del Comitato del no, per precisare: «Da ora in poi la Chiesa non è un'altra cosa rispetto a voi».

Intanto ieri il coordinamento nazionale dell'Associazione per la pace ha inviato una lettera ai gruppi parlamentari per chiedere che propongano unitariamente una mozione che sospenda le procedure per gli espropri; l'Associazione ha anche lanciato l'idea di un «campo della pace» estivo ad Isola Capo Rizzuto, contro «la militarizzazione del Mezzogiorno».

Borg fugge in taxi a Montecarlo

MILANO. Alle dieci e mezzo di martedì sera un taxi giallo ha sfondato l'ultimo picchetto di giornalisti davanti alla casa di via Ariosto e ha portato in salvo, al di là dell'assedio, Loredana Berté e Björn Borg. A restare con i picchini in mano, dopo una giornata ininterrotta di intralazzi in cortile, è stata una pattuglia di giornalisti svedesi e tedeschi, precipitatisi a Milano dopo le prime notizie sul tentato suicidio dell'ex ragazzo prodigio della racchetta. L'auto gialla si è lanciata verso la periferia, scortata dalla polizia per evitare che si ripetessero gli assalti all'ama bianca condotta da fotografi e cineoperatori la mattina prima all'uscita dell'ospedale.

Il tennista e la cantante sono arrivati in piena notte a Montecarlo, dove abita la famiglia di lui e (forse per recuperare una parte dei soldi del tassametro) hanno concesso

Björn Borg e Loredana Berté si sono rifugiati a Montecarlo per sfuggire all'assedio dei cronisti dopo le notizie sul tentato suicidio dell'ex numero 1 del tennis mondiale. Unica eccezione per un'intervista esclusiva a un settimanale di Berlusconi: «Quanto casino per nulla», dice Borg. E dall'ospedale milanese trapela una mezza conferma: «Altro che suicidio».

Un'intervista esclusiva a Tu Sorri e Canzoni, il settimanale televisivo del gruppo Berlusconi. «Quando hanno sentito parlare di lavanda gastrica — ha detto la Berté — molti hanno pensato ad un tentativo di suicidio in seguito ad una litigata. Non è vero niente».

«Quando casino per nulla», aggiunge Borg. «Mi sono sentito male perché ho mangiato qualcosa che mi è rimasto sullo stomaco, poi ho bevuto e ho preso del sonnifero. Poi non ricordo più niente». Fine del giallo, dunque, almeno secondo la versione ufficiale: nessuna lite prematrimoniale, nessuna crisi di identità per un campione ormai finito. Semplicemente una congestione come può capitare ad un comune mortale per colpa di un pesce non troppo fresco e di una birra ghiacciata.

La versione ufficiale, però, non ha placato la curiosità dei cronisti che per tutta la giornata hanno continuato a tormentare i medici del Policlinico per poter dare un'occhiata al referto medico stilato al

NEL PCI

VERSO IL XVII CONGRESSO
Iniziativa di oggi: A. Occhetto, Milano (Palafido); G. Chiarone, Arezzo; G. Napolitano, Roma (sez. Monti); R. Speciale, Genova (Italsider); S. Garavini, Roma (sez. Ponte Milvio); G. Mele, Marino; M. Milucci, Roma (sez. Cinecittà); L. Pettinari, Roma (sez. Ferrarotti); W. Valtroni, Tivoli; L. Vicari, Torino.

Manifestazioni: A. Tortorella, Reggio Calabria; G. Labate, Imola; M. Magno, Napoli; R. Trivelli, Guardia Supramondi (Bn).

Convocazioni: i senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta antimeridiana e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di oggi 9 febbraio.

Fogli. Cecilia D'Elia, 25 anni, universitaria, già responsabile delle ragazze comuniste della Fgci romana è la nuova responsabile nazionale del Movimento ragazze comuniste. Sostituisce Stefania Pezzopane, dal 24 Congresso nazionale, responsabile del Dipartimento cultura della Direzione Fgci.

Questo coupon può rendere l'aria più pulita.

L'inquinamento atmosferico ha raggiunto oggi dimensioni drammatiche. Le piogge acide attaccano i monumenti e distruggono i boschi, le emissioni inquinanti degli impianti di riscaldamento e dei gas di scarico delle auto minano l'aria che respiriamo pericolosa per la nostra stessa salute. La Lega per l'Ambiente da anni lotta per un'aria pulita e con l'iniziativa del "Tronoverdo" si rivolge per l'Italia ha rilevato l'inquinamento atmosferico e acustico nelle nostre città. Collabora anche tu alla battaglia per respirare tutti un po' meglio.

Entra a far parte della Lega per l'Ambiente. Mandaci compilato questo coupon.

Insieme alla ricevuta di un versamento di 20.000 lire (10.000 se hai meno di 18 anni, 100.000 come socio sostenitore) sul conto corrente postale n. 5743/0001, intestato a Lega per l'Ambiente, via Salario 280, 00199 Roma, e indico sul rito la circolare: riceverò la tessera di socio e potrai condividere il nostro impegno per un mondo più pulito.

Nome e Cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____ CAP _____ Tel. _____
 Professione _____
 Ritagliare e spedire a:
 Lega per l'Ambiente - Via Salario, 280 - 00199 Roma - Tel. 06/842277-8443382

LEGA PER L'AMBIENTE